

La ricerca di valori per una rinascita culturale

Anna Gianotti, *Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna*

Negli ultimi trenta anni Bologna ha perso un quarto dei suoi cittadini, perlopiù artigiani, pensionati e famiglie a basso reddito.

Per i primi ci sono pesanti restrizioni nell'utilizzo dei mezzi di trasporto e le politiche di accesso al centro si sono dimostrate sempre più miopi per chi deve lavorare; i "meno abbienti" se ne sono dovuti andare perché i valori immobiliari sono diventati proibitivi per una politica di restauro e di conservazione di quell'area definita "centro storico" che ha favorito un aumento artificioso dei valori immobiliari. Tutti e due sono la conseguenza di una politica parossistica di valorizzazione degli edifici entro le mura. Per queste categorie infine - e forse anche per altre - l'irragionevole aumento dei costi degli spazi urbani è stata dunque la logica conseguenza - probabilmente non voluta ma implicita - dell'eliminazione delle attività umane a favore della conservazione della facciata della città che l'ha trasformata via via in un luogo privo di quella cultura "vera" che derivava dai traffici, dai commerci, dal lavoro degli artigiani.

Le famiglie infatti se ne sono andate per gli affitti, per i costi esosi, per problemi legati alla crescita dei figli, al parcheggio, ecc. Resistono gli studenti universitari fuori sede, sempre più vessati da affitti altissimi e privati di servizi tanto da renderli sempre più 'arrabbiati' verso una città costosa e inospitale, i dipendenti pubblici che hanno il privilegio di poter andare al lavoro in bicicletta - anche se "vere" piste ciclabili restano un

sogno - e quei professionisti che possono permettersi di pagare 120 mila euro un posto auto.

Ecco - a mio avviso e, diciamo, a grandi linee - ciò che sta alla base di tutte le brutture che ora in qualche modo siamo costretti a subire in una città che è andata perdendo la sua vera natura, perché una città è anche il risultato del controllo dell'influenza culturale esercitata da coloro che vi abitano e vi lavorano; la logica dell'eliminazione delle attività produttive produce in prospettiva la decadenza di quelle commerciali che si polarizzano in attività ad alto o a basso valore aggiunto, con la scomparsa del valore medio. La decadenza socio-economica del centro può essere invertita solo partendo da una nuova definizione di città dove il centro storico concettualmente sia esteso fino alla tangenziale, dove il parcheggio per chi lavora sia un diritto e dove sia incentivata l'attività delle imprese artigiane.

Misure simili furono prese già a partire dalla fine del duecento, con l'allargamento delle mura e i privilegi alle corporazioni: misure che avevano favorito la trasformazione e la crescita delle città come "macchina socio-economica" vincente e competitiva, dove l'Università si integrava con una cultura cittadina in grado di dare risposte alle provocazioni della conoscenza. La città del lavoro è ancora l'alternativa alla città vetrina, a condizione che la componente architettonica (conservazione) si sposi con quella sociale (modernizzazione).



Piazzale di fronte all'edificio della stazione centrale di Bologna, su viale Petramellara.

